



**ROTARY CLUB
BUSTO GALLARATE LEGNANO
"CASTELLANZA"**

DISTRETTO 2042

**SEGRETERIA:
VIA PICASSO, 3
20025 LEGNANO
TEL. 0331 465058**

e-mail: info@rotarycastellanza.it



**Riunione del 22 dicembre 2016
Anno XXXIX È Bollettino n. 19
Presidenti: Luca Grimoldi
APERITIVO DI BUON NATALE**

APERITIVO DI BUON NATALE



Non volevamo lasciare indietro nessuno! Non tutti i Soci, per motivi vari e tutti validi, avevano potuto essere presenti alla Festa degli Auguri, ed avendo ancora un giovedì a disposizione, il Presidente Grimoldi, supportato dal Consiglio, ha deciso che, anche così vicino al Natale, si poteva organizzare un Aperitivo per fare a loro gli auguri e rinnovarli a quelli che, pur presenti alla festa, avrebbero deciso di partecipare. Ci siamo ritrovati così giovedì 22 dicembre a Villa Sant'Alberto per l'ultima riunione rotariana del 2016.

Il Presidente ha porto a saluti ai presenti, più numerosi di quanto si fosse pensato, ed ha rinnovato gli auguri mentre, pizzicando e brindando, Soci e Signore si spostavano da un gruppo all'altro per scambiarsi abbracci e buone feste.

I ragazzi del Rotaract hanno portato i Panettoni prenotati la sera del 16 dicembre, ma non hanno trovato tutti i destinatari. All'unanimità si è deciso che, sarebbe stato fuori tempo consegnarli il 12 gennaio ed i dolci verranno consegnati subito alla San Vincenzo, ottemperando allo scopo della vendita: dare a chi non ha!

Anche dopo il suono della campana di chiusura il deflusso è stato molto lento e graduale: c'è sempre un ultimo saluto da fare, un ultimo abbraccio, un ultimo augurio!

TANTI AUGURI A TUTTI!

Ci rivediamo l'anno prossimo!

Diciamoci la verità!

LA GRANDE GUERRA: grande, sì, ma anche grandi truffe!

Durante la Prima guerra mondiale, mentre centinaia di migliaia di soldati italiani combattevano eroicamente morendo sui campi di battaglia, la corruzione dilagava: questo è il lato oscuro che si nasconde dietro la vittoria di cui i nostri nonni (e noi) andavano fieri.

Appalti, subappalti e bustarelle: storie di tangenti che in Italia riempivano (e riempiono, ahinoi) le pagine dei giornali.

Dal 1915 al 1918, gli anni della Grande Guerra: le mazzette la facevano da padrone sia per mediare le trattative, sia per chiudere gli affari, sia per ottenere commesse, sia per portare dalla propria parte il consenso dell'opinione pubblica.

Partiamo dalla carta stampata.

Il direttore del giornale *La Vittoria*, Francesco Nicolosi, (ndr: un giornale neppure tra i più diffusi) riceveva dalla Germania, per il tramite del principe Bernhard von Bulow, uno stipendio di Lire 500 al mese (pari a circa " 10.000 di oggi) per mantenere in vita il giornale ed essere rigorosamente filo Triplice Alleanza (Germania-Austria-Italia). Nicolosi, quarantenne catanese, prima di dedicarsi al giornalismo faceva l'operaio tornitore. Diventato direttore de *La Vittoria* scriveva articoli che evidenziavano il eroismo dei soldati italiani in guerra ma, altresì, dava voce a tutte le proteste contro la politica militare del governo italiano, criticava l'inefficienza della macchina bellica degli avversari della Triplice Intesa, denunciava gli scandali dei profitti di guerra.

La Vittoria era poco venduta a Roma e in Italia e il direttore Nicolosi spediva copie del giornale in Friuli ove le operazioni belliche erano in corso.

Anche intorno ai giornali più prestigiosi quali *Il Messaggero* di Roma, *Il Secolo XIX* di Genova e *La Stampa* di Torino giravano ingenti quantità di denaro al fine di indirizzare articoli verso linee politiche di gradimento a sostegno della guerra e della propaganda filo Triplice Alleanza.

Passiamo alle bustarelle.

Il monsignor Rudolph Gerlach, cameriere di Papa Benedetto XV, dirigeva una rete ramificata di spionaggio a favore di Germania e Austria. Non solo egli faceva anche da tramite per far arrivare denaro al giornale *La Concordia*, quotidiano fondato da Tommaso Crispi, figlio dell'ex Primo Ministro Francesco Crispi, artefice della firma del trattato Triplice Intesa (con Gran Bretagna e Francia). Ciò venne rivelato allorché Giuseppe Ambrogetti, spedizioniere pontificio, venne interrogato durante l'inchiesta avviata dalla magistratura italiana sul cameriere Gerlach: "Fu Gerlach+confessò Ambrogetti "a consegnarmi un plico, suggellato con ceralacca per portarlo a all'avvocato Tommaso Crispi. Glielo consegnai e solo al mio ritorno Gerlach mi disse che il plico conteneva 100.000 lire (circa " 2 milioni di oggi).

Lo spedizioniere Ambrogetti confessò anche i rapporti con un altro direttore di giornale fondato dal Vaticano (Vitaliano Garcea, direttore del settimanale satirico *Il Bastone*) con lo scopo di contrastare la massoneria.

E gli scandali?

Scandali, truffe e frodi intaccarono anche le forniture di equipaggiamento dei nostri soldati al fronte: quello era talmente di bassa qualità da non proteggere i soldati dal freddo. Così fu per gli scarponi (molti dei quali confezionati con cartone duro pressato), per berretti, abbigliamento intimo e flanelle. Negozianti che truffavano sulle farine e sul caffè da inviare al fronte. Si sviluppò addirittura un contrabbando di rivoltelle.

Dopo Caporetto si scoprì a Torino una fornitura "a rullo+di proiettili.

I socialisti, intransigenti nel loro rifiuto alla guerra, misero a disposizione il loro quotidiano *L'avanti* per denunciare gli scandali e le accuse toccarono anche la FIAT, a loro dire, passata da un iniziale posizione neutrale a una più interventistica.

E il governo cosa faceva di fronte al dilagare delle truffe e degli scandali?

Una misura importante fu il Decreto n. 1568, varato nell'autunno del 1916, che introdusse una tassa sugli arricchimenti: un balzello con le caratteristiche di un condono. La misura non sortì effetto dato che solo pochissime migliaia di lire furono raccolte: come si poteva pensare infatti che gli autori si presentassero a denunciare di aver "arrocato+un appalto?

Le opposizioni in Parlamento invocarono addirittura un'inchiesta nazionale sugli illeciti guadagni conseguiti nelle forniture al Regio Esercito.

La maggioranza propose allora l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra.

Giovanni Giolitti, in un suo famoso discorso, si spese per contestare tutti quelli che avevano provocato danni politici e finanziari.

I neutralisti urlavano contro gli interventisti, colpevoli di aver prima voluto la guerra e poi di averci speculato sopra.

La Commissione d'inchiesta iniziò il suo lavoro, lavorò alacremente sotto la regia di politici che si succedettero alla presidenza a seconda del vento che tirava:

Ci furono sollevazioni in particolare contro l'ILVA (produttore di acciaio), l'azienda dei fratelli Perrone di Genova (da cui uscirono gran parte delle forniture belliche), le aziende fornitrici di tutto il materiale di equipaggiamento e alimentare.

A cosa si approdò?

Il lavoro fu immane ma durò troppo tempo: ne conseguì tra la gente un calo di tensione morale e un abbassamento della fiducia nella possibilità che si potesse intervenire positivamente. Il risultato finale fu una ciclopica relazione che non fu mai trasmessa al Parlamento ma solo al Governo.

La documentazione venne giudicata ineccepibile, anche se nella maggior parte dei casi, si trattava di certificazioni di abusi avvenuti.

Dato il lungo tempo trascorso ceperano ancora da liquidare meno del 10% delle somme che erano già state spese in precedenza: 22 milioni di lire contro 324 milioni (circa " 6.5 miliardi di oggi).

Non fu più fatto nulla nepper recuperare ciò che era stato speso malamente né per stoppare ciò che ancora si doveva spendere.

Perché?

Perché, passati gli anni, arrivò Mussolini al potere e lui, socialista, capì subito di non aver interesse ad andare contro le imprese i cui nomi apparivano nella relazione della commissione d'inchiesta: il loro appoggio era fondamentale per la sua affermazione.

Il 23 maggio 1924 il Governo Mussolini mise la parola fine decidendo di liquidare in via transattiva tutte le pendenze ancora aperte: i conti, in un senso a favore dello Stato o nell'altro da parte dello Stato, andavano saldati entro i 45 giorni successivi all'emanazione del Decreto. Un tempo troppo breve affinché giustizia potesse essere fatta.

Passato lo giorno gabbato lo santo: tutto finì nel dimenticatoio.

I nostri nonni, con gli occhi lucidi, ci hanno raccontato gli anni della Grande Guerra: le loro sofferenze, gli stenti, le fatiche e le loro gesta eroiche per la Patria.

Diciamoci la verità: meno male che i nostri nonni, in quei momenti al fronte, ignoravano quanto avveniva alle loro spalle!

Diciamoci la verità!